

IO E LA SIGNORINA BORDERLINE

DI

Luisa Moscarda

Guardo il soffitto della mia stanza e nella penombra i raggi del sole che si insinuano tra le righe delle persiane creano tremolanti figure, mentre ascolto il silenzio che regna in casa cerco di intravedere in esse delle forme umane o animali, guardo l'orologio, sono le 15,30 altre due ore e inizierò a prepararmi..mi aspettano le mie amiche al circolo! l'idea mi mette allegria ho davanti un'intera serata per godere della compagnia di persone a me care, mangiare dei dolci, che nel mio circolo preparano in maniera, direi quasi, sublime e giocare fino a tarda sera a carte....

Scusate non mi sono ancora presentata! Sono Adele! Tra le figure che il sole si diverte a disegnare sulle pareti della mia stanza ho creduto di intravedere un cappellino con un piccolo fiore posto lateralmente, e non ho potuto fare a meno di pensare alla mia signorina Borderline..e come potrei mai non pensarla.

Il mio incontro con lei avvenne tanti anni addietro, avrò avuto circa vent'anni, sono l'unica figlia di una coppia che è riuscita a coronare il desiderio di avere un figlio, in età avanzata, abitavamo in un antico palazzo del centro storico della mia città, i miei genitori avevano un piccolo negozio di ferramenta che andava piuttosto bene, ereditato dal nonno paterno, come del resto la casa dove sono nata e cresciuta.

Mia madre mi raccontava che quando nacqui fù come se una ventata di allegria e gioia avesse riempito ogni angolo dell'austera dimora, mi piacevano i suoi racconti e quelli di mia nonna, in realtà sono cresciuta tra adulti, ma per un tempo fui felice in quell'enorme casa.

Quando tornavo da scuola con mio padre, appena apriva il maestoso portone di legno correvo verso la larga scalinata di marmo bianco venato di verde e lentamente, poggiandomi al passamano della ringhiera di ferro battuto con particolarità di fiori dalle foglie di bronzo, immaginavo di essere una principessa e nei due piani che mi separavano dalla porta di casa mi inventavo storie fantastiche, con fate, principi e gnomi.

La mia casa era arredata con i mobili antichi dei nonni, imponenti ed eleganti, tranne la mia camera per la quale mia madre volle un arredamento diverso, più moderno, colorato e luminoso.

Alla fine del corridoio, sul quale si affacciavano le stanze, c'era una porta che portava all'ammezzato, che quando iniziò il periodo dell'adolescenza diventò il mio regno, poster di cantanti e attori, il soffitto basso e le pareti rivestite con carta da parati verde chiaro, in un angolo un divano di pelle che aveva visto tempo migliori ,coperto da un pleid a quadri, il tutto rendeva l'ambiente intimo e confortevole, sulla piccola scrivania posta davanti al lucernario, i miei disegni, i libri e in un cassetto, ben nascosto il diario segreto!

Trascorrevo pomeriggi interi a scrivere e a fantasticare sull'amore, sul famoso principe azzurro, e quando la sera le luci delle case iniziavano ad accendersi potevo vedere dentro ognuna di esse... bimbi che giocavano a rincorrersi, donne che si accingevano a preparare la cena, uomini che, stanchi di una giornata di lavoro, si accasciavano su una sedia o sul divano e anche su quelle persone sconosciute intessevo trame fantasiose.

Finito il liceo, eravamo rimasti in tre, i nonni erano andati via a pochi mesi l'uno dall'altro lasciando un vuoto immenso dentro il mio cuore, quando i miei genitori andavano in negozio girovagavo per casa, mi piaceva curiosare dentro gli armadi anche se conoscevo perfettamente cosa contenessero, ogni volta era come se entrassi in quel passato che non mi apparteva, che non avevo vissuto, del quale però mi raccontavano gli abiti che mia madre conservava gelosamente, mise ormai fuori moda ma dalla foggia elegante, alcuni ricoperti di paillettes, colli di pelliccia dentro le quali affondavo il viso e mi sembrava di riconoscere il profumo della mamma, e poi i cassetti..chissà cosa pensavo di trovare... vi starete chiedendo come mai non avessi amici!

Durante il periodo scolastico con le mie compagne devo dire che mi divertì moltissimo, ma avevamo interessi e prospettive diverse , per cui i nostri rapporti si limitavano alle ore che trascorrevamo tra i banchi di scuola, o quando andavo a studiare a casa di qualcuna di loro, e il giorno del mio compleanno le invitavo per trascorrere insieme tante ore in piena spenzieratezza.

Con i miei cugini ci vedevamo giusto per le feste comandate, erano i figli dei fratelli di mia madre, mio padre, come me, era figlio unico, non c'era molta sintonia tra mia madre e le sue cognate per cui ci si vedeva di rado ed è normale che non ci fosse quella complicità che nasce dalla frequenza, conoscevo diverse persone ma con nessuno di loro mi ritenevo amica.

Era giusto uno di quei giorni, come dicevo avrò avuto vent'anni o poco meno, e mentre riflettevo se continuare l'università o meno, iniziai a sentire dei rumori strani, confusi, pensai venissero da fuori e mi affacciai dal balcone ma era tutto tranquillo, mi sedetti e ripresi in mano il quaderno dove stavo scrivendo i pro e i contro di una mia possibile rinuncia agli studi, ed ecco che risento i rumori! Rimasi in ascolto, non venivano da fuori ma da dentro, andai verso l'ingresso e aprì la porta, affacciandomi dalla tromba delle scale vidi degli uomini che portavano sulle spalle dei mobili.

Chiesi se avessero affittato l'appartamento del piano di sotto, la risposta mi venne da una vecchina che sporgendosi si disse dispiacuta dall'avermi disturbata e che avrebbero fatto presto, mi sentì un pò mortificata per la mia invadenza, salutandomi tornai a casa.

Trascorsero diversi giorni ,quasi mi dimenticai della mia nuova vicina, ma un altro pomeriggio mentre ero da sola in casa sento squillare il campanello, apro e lei era lì con un mezzo sorriso sulle labbra.

- Buenasera le dissi, posso fare qualcosa per lei?

- Mia cara, rispose, volevo scusarmi ancora per averle recato disturbo, posso entrare?

Non ebbi il tempo di rispondere, si accomodò con aria soddisfatta, senza aspettare la mia risposta, la precedetti e mi avviai verso il salotto, le chiesi se volesse del caffè, rifiutò con un leggero cenno della mano.

Non sapevo proprio cosa fare, mi fissava e io fissavo lei con il suo tailleur color prugna, una camicetta dal collo alto fermato con un cameo, e al braccio una grande borsa nera, troppo grande per una donna così piccola.

Da un cappellino color rosa antico con un fiore viola, venivano fuori dei morbidi ricci grigi, si sedette sul divano e ad un tratto mi disse

Venga signorina si sieda vicino a me.

Mi sedetti quasi timorosa, quella strana donnina mi inquietava e allo stesso tempo incuriosiva, si scusò ancora una volta per il disturbo provocato dal

suo trasloco, e poi con fare materno mi chiese di me, cosa facessi, la mia età, se avessi finito gli studi e tanto altro.

Le dissi che stavo giusto decidendo se continuare l'università o aiutare i miei genitori al negozio.

Fece un risolino sordo piegando la testa in avanti, temetti le cadesse il cappello e non capivo cosa avesse trovato di tanto divertente in qualcosa che a me creava non poca ansia.

Cara ragazza! Sei tanto giovane! stare ancora sui libri ti porterà via tanto tempo, sai tesoro, fuori da questi muri c'è un mondo fantastico..del resto puoi lavorare, guadagnare e divertirti, la gioventù, purtroppo, ha un tempo molto breve...pensaci.

Detto ciò si alzò e avviandosi verso l'uscita mi rivolse uno sguardo nel quale per un attimo mi parve di intravedere qualcosa che allora non seppi definire, ma fù questione di un attimo, la salutai ringraziandola per il consiglio.

Rimasta sola, con il mio quaderno aperto sui pro e i contro mi sentii ancora più indecisa sul da farsi, quando tornarono i miei genitori raccontai loro della nuova vicina, rimasero stupiti, sul momento non chiesi il perchè, cercai la loro attenzione e gli prospettai la possibilità di smettere con l'università, mi fece male l'espressione di delusione che gli lessi sul volto, abbassai lo sguardo e mi ritirai nella mia camera.

Quella notte non dormì, sapevo che stavo decidendo il mio futuro e le parole che signorina Borderline, così si chiamava la mia vicina, continuavano a rimbombarmi dentro la testa, i viaggi, l'autonomia, tanto tempo da dedicare a me, stringere nuove amicizie e chissà trovare il mio bel principe azzurro, mi addormentai sfinita mentalmente ma stavo già iniziando a delineare quella che sarebbe stata la mia vita futura.

Il giorno dopo mi alzai prima dei miei genitori, apparecchiavo il tavolo per la colazione e misi sul fuoco la caffettiera, quando mio padre entrò in cucina mi fissò dritto negli occhi e scuotendo la testa disse – la vita è tua noi abbiamo fatto del nostro meglio affinché tu possa decidere liberamente, ma intuisco che hai già preso la tua decisione.

Annui senza proferire parola, nel frattempo arrivò mia madre, anche lei rimase stupita di vedermi già sveglia ma soprattutto si meravigliò nel trovare la colazione pronta, lei non mi chiese nulla, si sedette e iniziò a bere il suo caffè, vidi una lacrima scendere sul suo viso, sapevo quanto ci tenesse a che io mi laureassi, rimanemmo così, come i bambini quando giocano alle belle statue, nello stesso spazio ma con emozioni diverse, ognuno di noi aveva assunto una posizione di chiusura, io in piedi davanti al tavolo con gli occhi bassi, mio padre mi dava le spalle, probabilmente non voleva mostrare la sua profonda delusione, mia madre seduta con la sua tazza in mano e lo sguardo perso nel vuoto.

Li sentivo lontani, e non sapendo cosa dire corsi nella mia stanza, il cuscino accolse le mie lacrime e le mie grida silenziose, ancora adesso ricordo il turbamento che provai quella mattina, ma ormai avevo deciso, avrei lasciato gli studi.

Appena sentì il rumore della porta che si chiudeva, segno che i miei erano usciti, mi vestì in fretta e scesi dalla signorina Borderline, pur essendo un'estranea la sentivo vicina, suonai con forza il campanello, quando aprì mi fissò con aria interrogativa, le chiesi se potevo entrare e una volta seduta insieme a lei sul suo divano, davanti ad una bella stufa a legna di ceramica bianca e blue, le raccontai della mia decisione e del senso di colpa che mi opprimeva il petto, alzai gli occhi e vidi, ancora una volta, qualcosa nei suoi occhi che ancora non riuscivo a decifrare, mi dissi che forse era solo una mia sensazione.

Mi diede una pacca sulla mano e disse che avrebbe preparato un bel tè, lasciandomi sola con turbine di sensazioni che non avevo mai provato, si avviò verso la cucina per ritornarne dopo un buon quarto d'ora con due belle tazze di porcellana bianca sulle quali piccole rose rosse sembravano rincorrersi, poggiò il vassoio sul piccolo tavolo che stava davanti al divano e mi porse una tazza, per qualche minuto non parlammo, la bevanda calda e zuccherata mi rilassò un pò, aveva uno strano sapore, glielo dissi e mi spiegò che amava preparare il tè alla maniera pakistana, facendo bollire dell'acqua con tè nero, cardamomo e latte.

Mentre sorseggiavo il mio tè pakistano mi chiesi come conoscesse questo insolito modo di prepararlo.

Quello fù il primo di tanti lunghi giorni e poi ore, mesi e anni, del mio legame con la signorina Borderline.

Diverse volte le chiesi di lei, ero curiosa di conoscere un pò di più di questa donna che aveva un so chè di misterioso, sorrideva e invece di raccontarmi della sua vita mi parlava di quello che sarebbe stata la mia se avessi assecondato gli stimoli che lei mi avrebbe dato, tutte le volte che stavamo insieme era come se prendesse un pezzo del mio passato e iniziasse ad analizzarlo e quasi mai in maniera positiva, più lei parlava più io entravo in confusione.

Tornavo a casa con la sgradevole sensazione di aver subito, nel corso degli anni, dei torti, ora da parte dei miei genitori, ora dalle compagne, addirittura da parte dei nonni!

Quello che mi portava a considerare le parole della mia nuova "amica" era una strana sensazione di libertà interiore che cresceva man mano che lei mi faceva notare le presunte storture che c'erano state nella mia vita, a volte rimanevo stupita pensando a come io le avessi viste da un'angolazione diversa senza la dietrologia con la quale signorina Borderline le esaminava e scandagliava, mostrandole ai miei occhi come ingiustizie peperate nei miei confronti.

In me iniziò un lento ma progressivo cambiamento, di usi e abitudini, non amavo più stare in casa, sentivo il bisogno di uscire, vedere gente, tre giorni alla settimana andavo nel negozio di mio padre, più che altro per accontentare mia madre, anche nei confronti dei miei genitori ero cambiata, non sopportavo le loro prediche e quelle raccomandazioni continue, a volte mi sembrava di odiarli ma dentro di me iniziava a crescere la paura di perderli, temevo mi abbandonassero.

Da qualche tempo avevo ripreso i contatti con una mia compagna di scuola, e presto mi inserì nella sua comitiva, riscuotevo molto successo per via del mio naturale modo di essere ironica e dissacrante, in tutto ciò ero incoraggiata dalla signorina Bordi, ormai la chiamavo così, lo trovavo più confidenziale.

Parlavo poco della signorina Bordeline con i miei, anche perchè dicevano di non averla mai vista, probabilmente per via degli orari diversi, pensai che il motivo fosse solo una questione di orari.

Questa situazione però mi suonava strana, possibile che non sentissero neanche i rumori provenienti dal piano di sotto?!

Una mattina mentre eravamo in negozio glielo chiesi – avete sentito tutto il frastuono che ha fatto questa notte la signorina Borderline? Si guardarono e all'unisono risposero un secco no.

Rimasi basita a guardarli, mi fissarono perplessi, forse straniti, poi ripresero le loro attività e io sullo sgabello dietro il bancone continuai a chiedermi come fosse possibile, mi dissi che forse la sentivo perchè da un pò di tempo avevo un sonno agitato e trascorrevole le ore notturne in uno stato di dormiveglia.

Dimenticai questo strano particolare e mi concentrai sul programma che avevo per la sera, insieme a degli amici saremmo andati in un club privé, dovevo inventarmi qualche scusa per convincere mio padre a lasciarmi andare senza che mi desse un orario troppo stretto da rispettare.

Passato il lungo periodo nel quale mi ero sentita forte e felice, i continui cambiamenti che stavano avvenendo nella mia vita, iniziavano a non procurarmi più nessun appagamento.

Ero scontrosa e irascibile, non riuscivo ad appassionarmi fino in fondo a qualcosa e spesso mi ritrovavo a piangere senza che c'è ne fosse motivo, mi sentivo come fossi dentro delle sabbie mobili, non riuscivo a reagire e attribuivo a chi mi stava vicino la responsabilità del mio stato.

Ricordo l'espressione di dolore di mia madre, e lo sguardo di impotenza che riempiva gli occhi di mio padre, ma non provavo nei loro confronti nessun senso di pietà, anzi era come se in qualche modo mi facesse piacere vederli soffrire per me.

Le visite della signorina Bordi erano sempre più frequenti, aspettava di vedere uscire i miei genitori per bussare alla mia porta, erano ormai passati

diversi anni dal giorno in cui mi offrì quel tè, e della ragazza spensierata che ero, ormai non esisteva quasi più nulla.

Era come se quella piccola donna avesse un potere su di me dal quale non riuscivo a liberarmi, cominciavo a non gradire più le sue visite, qualche volta, timidamente provai a farglierlo capire...ma niente, aveva una volontà di ferro, si insinuava come l'acqua raggiungendo e occupando ogni mio più piccolo e nascosto angolo.

Una sera che mi trovavo in discoteca conobbi un ragazzo, e mi dissi che avrebbe potuto essere lui quel principe azzurro che ormai avevo relegato nell'ammezzato, sul quale non fantasticavo più.

Anche lui sembrava interessato a me e ci scambiammo i numeri di telefono, quella sera tornata a casa, nell'intimità della mia stanza sentivo battere il mio cuore di euforia sana.

Nei giorni a seguire ci vedemmo, passammo ore a parlare di noi, gli raccontai tutto di me! Lui stava per laurearsi in medicina e avrebbe lavorato nello studio medico del padre, una sera ci baciammo e dopo tanto tempo il mio cuore batteva di gioia.

Era come se una parte di me avesse voluto dimenticarsi di Bordi, invece io ero nei suoi pensieri, infatti si ripresentò puntualmente un sabato mattina, ormai non aspettava neanche che la invitassi ad entrare, con il suo solito mezzo sorriso si dirigeva ora in cucina, ora in salotto e sempre mi invitava a seguirla, quella mattina sembrava agitata, non riusciva a tenere ferme le mani, mi chiese se avessi qualcosa di nuovo di raccontarle, con riluttanza le raccontai del ragazzo che stavo frequentando, aggrottò le sopracciglia e con fare complice mi chiese se fossi sicura di ciò che stavo facendo.

Bastò questo per mettermi in allarme, cosa c'era di strano? Di cosa non stavo tenendo conto?

Ad un tratto con tono secco e pungente mi disse :

- La sua famiglia non ti accetterà.

- Non permetteranno mai che il figlio possa frequentare o peggio sposare la figlia di uno che ha una ferramenta.

Se mi avesse conficcata una lama nel cuore avrei sofferto meno, mi alzai e le urlai di andare via, la spinsi verso la porta, volevo che uscisse da casa mia, lei con calma prese la sua grande borsa nera e con un sorriso soddisfatto uscì e mentre sbattevo violentemente la porta sentì la sua risata stridula e cattiva, chiusi a chiave e corsi in cucina, mi girava la testa e avevo la sensazione che tutto intorno a me girasse vorticosamente, mi presi la testa tra le mani come a voler fermare quel turbine di sensazioni spiacevoli che si accavallavano dentro la mia mente e rimasi così per non so quanto tempo.

Ed è così che mi trovarono i miei genitori, pallida e vinta.

Dissi loro che avevo litigato con la signorina Borderline, chissà perché gli chiesi se avessero voluto conoscerla, indietreggiarono e mi dissero che secondo loro stavo dando troppa importanza a questa sconosciuta, poi mio padre andò in camera a cambiarsi per il pranzo e mia madre prese a cucinare.

Da quel giorno evitavo di stare in casa da sola, non volevo incontrare la signorina Borderline, presi coscienza che aveva manipolato la mia vita e cosa ancora più grave, la mia mente, si era impossessata della parte migliore di me, condizionava ogni mia decisione e la mia capacità di analisi, parlai a mia madre di ciò che mi stava succedendo, la vidi smarrita, confusa più di quanto non fossi io stessa.

L'unico conforto che riuscì a darmi fu un abbraccio forte e un laconico,

- sei tu che dai troppa importanza a ciò che senti e che ti accade!

In quel preciso momento ebbi la piena consapevolezza che mia madre e mio padre avevano paura e l'unico modo che trovarono per aiutarmi, era la negazione di ciò che mi stava accadendo.

La notte sentivo provenire dal basso, da dentro, rumori stridenti, e poi delle risate che facevano accapponare la pelle.

Iniziò per me un lungo percorso fatto di attimi che somigliavano alla pazzia, mettevo in discussione ogni cosa, ogni persona che mi stava vicino, vedevo distorte anche le intenzioni migliori, non volli più sentire quel giovane che mi aveva dimostrato il suo amore, mi sentivo inadeguata, mai abbastanza per nessuno, piano piano anche le amicizie che avevo stretto iniziarono a dileguarsi, non comprendevano certi miei atteggiamenti, le mie chiusure, i miei silenzi e il mio sparire per giorni e giorni.

Con ciò non voglio dire che tutti coloro che mi erano vicini fossero dei santi! E che determinati miei comportamenti fossero del tutto sproporzionati ! anzi! devo dire che molti di loro approfittando della mia fragilità sono riusciti a farmi molto male, ma non vale la pena neanche ricordarli.

In fondo il vero problema non sono mai gli altri ma, come nel mio caso, se solo non ci fosse stata la signorina Borderline che con quel suo gesticolare, quasi frenetico, stava lì ad, amplificare tutte le mie emozioni quelle buone e soprattutto quelle cattive, avrei potuto vedere la realtà per ciò che effettivamente era, avrei potuto sorvolare su tante cose senza sentirmi vittima e chiudere dei rapporti tossici, senza sentirmi in colpa.

Odiavo ciò che ero, avrei voluto punirmi, davo a me stessa la responsabilità di ciò che mi stava accadendo, allontanavo tutti ma impazzivo all'idea di poter essere abbandonata.

Una mattina pensai di uccidermi, non tanto perchè volessi morire, no! Ho sempre amato la vita, volevo solo annientare quello che consideravo un mostro che stava distruggendo la mia esistenza, ciò che più mi faceva soffrire era il non sentirmi, il non sentire più le emozioni, erano lontani i giorni in cui insieme alla signorina Borderline guidando in maniera spericolata, sentivo scorrere l'adrenalina nelle vene, darmi una carica che credevo vitale, o quando, sempre a tutta velocità attraversavo la linea ferrata in controsenso e ridevo soddisfatta... mi sentivo forte, come se avessi il mondo nelle mie mani, quando mi si presentava l'occasione infrangevo le regole, questo mi faceva sentire viva. Sentire..sentire..sentire..non riuscivo più a sentirmi, è una sensazione terribile, ero una morta vivente.

Volevo fuggire da me stessa.

Trascorsi in questo stato molti anni, lei, la signorina Borderline riusciva sempre a trovarmi, una sera accettai l'invito di una mia amica, forse lei aveva capito che qualcosa turbava la mia pace interiore, andammo al cinema, davano un film leggero, una commedia divertente, prima di entrare comprammo dei pop corn e delle bibite, lei era sempre stata una persona allegra di quelle che riescono a strapparti un sorriso, e in effetti riuscì a rilassarmi e mi godetti il primo tempo durante l'intervallo, quando si accese la luce la mia amica mi strinse la mano, probabilmente era felice di essere riuscita a farmi uscire da quel buco nero dentro il quale mi trovavo, quando ad un tratto vidi, una fila davanti a noi, un cappellino con un fiore laterale, cominciai a sudare e a sentire la gola stretta da una morsa, era lì, si voltò e mi guardò con odio e sarcasmo, il mio cuore sembrava impazzito, volevo andare via, ma la mia amica mi rassicurò accarezzandomi i capelli e cingendomi in un abbraccio disperato, restammo fino alla fine ma ormai non riuscivo più a seguire il filo logico della storia, il mio unico pensiero era tornare a casa.

Quando mi riaccompagnò scesi velocemente dalla macchina, ero già lontana preda dei miei fantasmi, della paura, mi sorrise promettendo che mi avrebbe chiamata il giorno dopo, neanche le risposi.

Entrata in casa corsi in cucina e mi versai dell'acqua in un bicchiere e le gocce che ormai assumevo da mesi, solo così riuscivo a calmarmi.

La mattina mio padre mi convinse a scendere con lui in negozio, quasi senza rendermi conto iniziai a prestare attenzione a ciò che mi circondava, strano come non mi fossi mai accorta della quantità di merce che contenevano gli scaffali, entrò un cliente e dato che mio padre era impegnato al telefono toccò a me occuparmi di lui, cercammo insieme ciò che gli occorreva, ridendo mi disse che mi aveva conosciuta che ero piccolissima, e iniziammo a conversare del più e del meno, dopo di lui servì un altro cliente e un altro ancora, alla fine della mattinata, quando arrivò il momento di chiudere per la pausa pranzo mi resi conto che stavo leggermente meglio, ero più serena.

Nel pomeriggio tornai in negozio e dato che eravamo in prossimità delle festività natalizie lavorammo senza sosta, la sera, durante la cena guardai i miei ormai anziani genitori e dopo tanto tempo li vidi.

Anche quella notte dal piano di sotto i rumori continuavano a sentirsi ma ero troppo stanca e mi addormentai quasi subito.

Per circa un anno mi imposi di lavorare in negozio, compresi che avevo bisogno di occuparmi di qualcosa che potesse gratificarmi, e che tenesse occupata la mia mente, ogni tanto vedevo passare Bordi, si soffermava un attimo sulla soglia e mi guardava, mi assaliva il terrore, più volte chiesi a mio padre di mandarla via ma lui non riuscì mai a vederla..o forse non volle..forse anche a lui faceva paura quella strana vecchina dall'aspetto mite ma con il fuoco dentro gli occhi.

Conobbi tante persone in negozio e piano piano ricominciai a prestare attenzione a ciò che mi stava intorno.

Smisi di cercare sensazioni forti per "sentirmi" anche se ero ancora lontana dal riconoscermi il diritto di essere felice senza la paura che questa potesse svanire da un momento all'altro, smisi l'autolesionismo e potei scoprire le mie braccia.

Passarono altri anni e avevo chiaro un elemento fondamentale, se c'ero io non c'era la signorina Borderline! E io dovevo esserci impiegando le mie risorse e le innumerevoli potenzialità che Dio mi aveva donato, superare la morte di mio padre non fù facile, anzi...ma con la fede e l'aiuto di una donna meravigliosa, la mia dottoressa, che divenne il mio punto fermo, quello a cui rivolgermi nei momenti più duri, dopo parecchi anni ci riuscì.

Con la mia dottoressa combattemmo insieme tante battaglie contro la furia di Bordi, ma ne uscimmo sempre vincitrici. Lei ha sempre creduto in me. Tre anni fà ho perso mia madre, un altro colpo duro per la mia stabilità e uno spiraglio per Bordi, pur sapevo come contrastarla, anche in quell'occasione pensai che non ce l'avrei fatta, mia madre..la mia amica del cuore, quella alla quale potevo raccontare tutto.

La signorina Borderline si presentò puntualmente, mi faceva paura, inciampavo e inciampo ancora, però mi rialzai e mi rialzo, a volte con fatica ma mi rialzo.

Qualcuno si chiederà che fine abbia fatto il mio principe azzurro, per qualche tempo continuò a cercarmi ma lo respingevo con rabbia e spesso con cattiveria, anche questi atteggiamenti mi procuravano un perfido piacere misto a una disperazione profonda e così smise di volermi.

Si sposò due anni dopo la fine della nostra storia con una ragazza che rideva sempre, ebbe due figlie, e dopo la laurea iniziò a lavorare nello studio del padre, negli anni, sporadicamente, ho avuto modo di seguire le sue vicende famigliari, è stato felice? E chi può dirlo, forse sì... di certo con me e la signorina Borderline non avrebbe potuto esserlo!

Mi è rimasto il rammarico di non poter essere stata la madre delle sue figlie, ma provate ad immaginare cosa sarebbe stata la vita di quelle creature con una madre che andava a braccetto con la signorina Borderline! Invece sono entrambe laureate, con tanti sogni per la loro vita, chissà magari adesso è anche nonno e forse nel suo cuore mi ha riservato un piccolissimo posticino, almeno lo spero.

E io? No, io non mi sono sposata, non ho avuto il tempo... il mio negozio continua a rendere bene e tutto sommato non mi lamento, ho ricostruito una piccola cerchia di amicizie con le quali condivido una larga parte della vita, ho lasciato la casa dove sono nata e ho affittato una piccola mansarda sopra il negozio, gli ambienti piccoli mi danno calore e un senso di intimità, la stessa sensazione che sentivo nel mio ammezzato.

Dal balcone del mio soggiorno vedo la strada incorniciata da file di alberi e in primavera posso ammirare lo spettacolo della fioritura dei glicini che creano due cascate bellissime, passandoci in mezzo si ha la sensazione di trovarsi in un bosco fatato, il sole tra quei piccoli fiori lilla crea degli effetti quasi ipnotici donando un senso di pace alla mia anima.

In negozio ormai vado solo per qualche ora, ho lasciato che se ne occupi Fausto, il figlio del garzone di bottega di mio padre, ha una decina di anni meno di me e l'ho sempre considerato parte della mia famiglia, ogni anno a Natale mi invita a casa sua, forse prova della pena per me, oppure pensa che mi aspetti il suo invito, o semplicemente mi vuole un pò bene.

Qualche volta ho accettato ed è stato bello.

Nelle serate invernali mi avvicino alla finestra della mia camera da letto, amo guardare la pioggia da dietro i vetri, mi dico che le persone e le case assumono una forma strana quando piove, come allungate e le luci del centro, così calde, danno a tutto questo un aspetto surreale, rimango a fissare la strada pullulante di vita, chiedendomi quali siano le storie che ognuna delle persone che vedo porta dentro di sé..l'inverno scorso ebbi una brutta bronchite che mi costrinse a stare in casa per quasi un mese, fù durante quei giorni che mi capitò di vedere una donna correre verso la fermata dell'autobus, una serata piovosa e ventosa, non so perchè mi colpì tanto, forse il suo viso contratto e arrossato, l'espressione dei suoi occhi, non saprei proprio dare una spiegazione.

Il pensiero che mi portai a letto fù - chissà se ci sarà stato qualcuno ad aspettarla, qualcuno che una volta scesa dall'autobus l'abbia riparata dalla pioggia.

Ed è proprio nelle sere di pioggia con il vento sferzante che batte sui vetri come volesse entrare per placare la sua ira trascinando con sé tutto ciò che non ha radici forti...che mi faccio delle domande, le stesse da quasi quarant'anni.

Com'è la vita di chi non ha mai conosciuto la signorina Borderline? Come si percepisce la realtà? Com'è non camminare sempre, come un equilibrista su un filo sottile che se non stai attento e gli eventi ti travolgono, si rompe e tu cadi, e se precipiti dalla parte sbagliata, quella più nera dell'altra...non torni più.

Cosa significa vivere gli attimi di felicità senza che la signorina Borderline ti tiri la giacca, ricordandoti che lei è lì, sempre lì. Com'è la vita senza la Borderline? La mia vita, come sarebbe stata? Io come sarei stata.

Adesso devo proprio andare! Vi ho intristito con le mie vicende? guardate i fatti da una prospettiva diversa, se posso raccontarli significa che ancora sono viva, che malgrado tutto sono riuscita a ritagliarmi il mio spazio in quel viaggio fantastico che è la vita, per cui non siate tristi per me, se io sono riuscita a vivere e convivere con " quella cattiva compagna di viaggio" è possibile che altri possano farcela a dare un senso alla loro vita, malgrado le lotte giornaliere per contrastare l'instabilità che la signorina

Borderline riesce a procurare...con lei si sta sempre come sulle montagne russe! discese e salite repentine dell'umore, dei sentimenti e di tanto altro, comunque meglio non pensarci troppo!

È tardi ho solo mezz'ora per prepararmi, mi alzo velocemente dal letto e lo specchio dell'armadio mi rimanda l'immagine di una donna con una treccia bianca, non perchè io sia così avanti con gli anni! No, è solo un vezzo, ho deciso di indossare un caftano nero con dei fiori gialli, una collana di legno, e i sandali, sistemo la mia treccia e metto sul viso un pò di terra e un velo di rossetto.

Il campanello...sò già chi è, arriva sempre nei momenti meno opportuni.

- Buonasera signorina Borderline, ho poco tempo si accomodi, prendiamo insieme un latte di mandorla ghiacciato?
- Sta uscendo mia cara?

Faccio finta di non averla sentita, prendo la mia borsa, mi accerto di aver messo dentro le sigarette, con noncuranza le rispondo che sì, vado al circolo.

- Stia attenta! le strade di sera non sono sicure e una donna sola corre tanti pericoli!

Come sempre sta cercando di bloccarmi, e io comincio a sentire quella morsa alla bocca dello stomaco che conosco bene, il senso di paura e un sudore freddo mi imperla il labbro superiore, non la sopporto proprio, infastidita le dico che andrò con un amico.

- Di questi tempi, con tutta la delinquenza che c'è in giro..non teme che dei ladri possano entrare in casa?
- Signorina Borderline! Lo scorso anno, grazie a questo tarlo che mi mise in testa trascorrersi da sola l'ultimo dell'anno per paura che i ladri mi entrassero in casa, e appena finite le feste ho fatto installare un allarme che neanche la mia casa fosse la Banca D'Italia !

Siete stupiti? Torniamo un attimo indietro, dopo la morte di mia madre, venne a trovarmi Bordi, me l'aspettavo del resto, quando me la trovai davanti e ci guardammo negli occhi, compresi che lei non sarebbe mai andata via, faceva parte di me e l'unica arma in mio possesso per poterla contenere era accettarla, e così feci, quanto meno avrei potuto controllarla, da allora quando bussava, seppur a malincuore, le apro, cerco, per quanto possibile, di farla rimanere con me solo per poco e quando risveglia i miei mostri non fuggo, li guardo, ho paura ma rimango a guardarli, fanno male, ed è proprio allora che devo isolarmi da tutti e da tutto ciò che possa rendermi ancora più fragile e vulnerabile, solo in questo modo riesco a fronteggiarla, la mia è una lotta con una signorina Borderline pedante, infaticabile, a tratti violenta, e i suoi colpi sono così forti da lasciarmi tramortita... però mi rialzo sapete!

Adesso è arrivata l'ora di andare, signorina Borderline usciamo insieme, lei però si ferma al primo piano...io ho la vita che mi aspetta lì fuori.

P.s. Ha cambiato casa anche lei, abita sempre sotto di me.

## Riflessioni

Vivere con il disturbo Borderline è come stare seduti su un'altalena, un attimo sei in alto e l'attimo dopo torni indietro, un moto che definirei perpetuo, in grado di rendere distorta la visione di ciò che ci sta intorno.

L'idea di scrivere questo, volutamente breve racconto in maniera quasi ironica, mi è venuta in uno dei periodi in cui la sofferenza diventa più sentita e dolorosa, per tanti anni ho identificato il disturbo borderline ad un mostro contro il quale non avrei mai potuto avere la meglio, in realtà lo è, chi soffre di questa patologia non può avere una vita "normale" infatti le persone con disturbo borderline tendono a sperimentare emozioni e stati d'animo estrapolatamente intensi che possono cambiare in maniera rapida e improvvisa.

Non esiste una cura vera e propria e non si guarisce, aiuta la psicoterapia e nei casi più gravi il supporto farmacologico che allevia i sintomi ma non cura le innumerevoli cause.

Si impara, con sofferenza e fatica a convivervi, e così chi ne è afflitto riesce a contenerla, nei casi più gravi è necessario il ricovero.

Nel mio racconto l'ho identificata con una, apparentemente, fragile vecchina perchè incosciamente mi fa meno paura, dopo quarant'anni ne conosco la violenza e i meccanismi subdoli che si innescano nella mente, scenari terribili, reazioni intense seguite da cicli dolorosi da cui sembra impossibile fuggire, che lasciano completamente esausti.

Pur avendo ormai da tempo, acquisito tutte le informazioni per contenerla, ho paura.

La scelta di scrivere un racconto breve nasce dalla speranza di riuscire a focalizzare l'attenzione di chi legge sulle emozioni che vive la persona borderline, mi piacerebbe che ci fosse più attenzione su questo grave disturbo mentale che costringe la persona che ne soffre a nascondersi per paura di essere compatita o peggio discriminata.

Si parla poco del disturbo di personalità borderline ( Dpb) e probabilmente tante persone non conoscono cosa sia realmente, tanto che il termine, viene usato impropriamente per autodefinirsi in maniera quasi compiaciuta.

Negli anni mi sono chiesta spesso chi sarei stata senza il Dpb, ho immaginato la mia vita senza riuscire a dargli dei contorni definiti, ho pensato a come sarebbe stato vivere senza dondolare tra un stato d'animo all'altro, le mie figlie come sarebbero state senza una madre borderline, mio marito che mi ha dedicato la sua vita sarebbe stato di certo più sereno, ma io non sono la mia malattia, e ho voluto parlarne perchè malgrado " lei" sono riuscita a crearmi una famiglia, le mie figlie sono due brave ragazze che nonostante tutto sono riuscite a laurearsi e stanno costruendo il loro futuro, a tratti sono consapevole di essere stata una buona madre nel limite delle mie possibilità, mio marito a dispetto di tutte le battaglie che abbiamo dovuto affrontare è sempre accanto a me.

Mi chiedo sempre meno cosa sarei stata, se guardo a me stessa con distacco vedo una donna che combatte, cado e mi rialzo, lotto e spero di avere sempre la forza per non smetterò mai di farlo,

Mi sforzo di volermi bene, di accettarmi e di accettare "la signorina borderline" anche se non è semplice e non sempre ci riesco ma sò di non avere altre alternative.

Se dovessi definirmi direi di me che sono una combattente solitaria, gli altri vedono solo la fragilità che a tratti manifesto, che chiamano "fisime", del resto sono certa che, anche a voler raccontare loro cosa è la mia vita non riuscirebbero a comprendere e allora il più delle volte amaramente sorrido.

Tu che passi qui vicino, ascolta:  
mio padre era una persona mite,  
mia madre invece era violenta,  
mentre io nacqui composto da due parti  
così contrastanti,  
non mescolate e fuse tra loro  
ma ognuna distinta, appena appena saldate insieme.  
Alcuni di voi mi reputano un uomo mite,  
altri un violento e mite a un tempo.  
Ma nessuna delle due metà mi portò alla rovina.  
Fu la frammentazione interiore,  
con due metà separate, mai connesse l'una a l'altra,  
a far di me un'anima senza vita.  
Henry Layton.